

Le pluricandidature alle elezioni 2018: tra conservazione e innovazione

Luigi Di Gregorio e Michele De Vitis***

Le novità introdotte dalla legge 165/2017 hanno modificato le strategie dei partiti nell'uso delle pluricandidature? Che impatto ha avuto a riguardo l'introduzione delle norme sull'equilibrio di genere? Dopo un breve *excursus* sulle elezioni precedenti, l'analisi proposta risponde a queste domande analizzando le pluricandidature e i pluricandidati delle dieci liste più rilevanti in corsa alle elezioni del 4 marzo 2018.

Lo studio distingue due tipi di pluricandidatura: una pluricandidatura verticale, all'interno dei listini proporzionali plurinominali, e una pluricandidatura orizzontale, tra collegio uninominale e plurinominale.

Vengono inoltre presentati un'analisi dell'impatto della pluricandidatura sull'elezione, questa volta non vincolata a un'opzione arbitraria da parte del candidato e possibili nuovi metodi empirici per nuove letture dell'uso della pluricandidatura.

1. Le nuove regole del gioco

Dopo tre competizioni politiche regolate dalla legge 270/2005 (la c.d. legge "Calderoli"), le elezioni nazionali del 4 marzo 2018 sono state caratterizzate da un nuovo sistema elettorale, misto, in gran parte proporzionale. L'intervento legislativo di riforma, concretizzatosi con la legge 165/2017, è un derivato "necessario" di due sentenze della Corte Costituzionale che in anni diversi hanno dichiarato incostituzionali parti di due leggi elettorali differenti.

Con la prima sentenza, la n. 1 del 2014, la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale delle disposizioni che nella legge 270/2005 attribuiscono un premio di maggioranza alla lista o alla coalizione di liste più votata e che non consentono all'elettore l'espressione di un voto di preferenza o quanto meno di conoscere i candidati di una lista bloccata "lunga".

Con la seconda, la n. 35, adottata il 25 gennaio 2017, ha invece dichiarato incostituzionali le disposizioni della legge n. 52 del 2015 (c.d. *Italicum*, riguardante la sola Camera¹) che prevedono un turno di ballottaggio tra le due liste più votate a livello nazionale e che consentono "al capolista eletto in più collegi di scegliere a sua discrezione il proprio collegio d'elezione".

Proprio quest'ultimo aspetto, oggetto del nostro paper, era stato già attenzionato dalla Consulta nella prima sentenza, quasi come aggravante della lesione della libertà di voto del cittadino.

* Ricercatore di Scienza Politica presso l'Università della Tuscia. Indirizzo email: ldigregorio@unitus.it.

** Dottore di ricerca in teoria politica presso la Luiss Guido Carli. Indirizzo email: micheledevitis@gmail.com.

¹ "Applicabile dal 1 luglio 2016, il nuovo sistema elettorale non ha poi regolato nessuna elezione".

Con la legge 270/2005, ha sostenuto la Corte, i candidati “sono individuati sulla base di scelte operate dai partiti, che si riflettono nell’ordine di presentazione, sì che anche l’aspettativa relativa all’elezione in riferimento allo stesso ordine di lista può essere delusa, tenuto conto della possibilità di candidature multiple e della facoltà dell’eletto di optare per altre circoscrizioni sulla base delle indicazioni del partito”.

Per ben tre elezioni diverse, la logica “perversa” della lista bloccata e della candidatura multipla ha infatti permesso alle segreterie di partito di controllare di fatto con una precisione quasi “chirurgica” l’assegnazione dei seggi ai singoli candidati, sia prima sia dopo l’elezione stessa. Prima, in quanto i partiti possono prevedere il loro risultato potenziale circoscrizione per circoscrizione e, sulla base di questa previsione, stilare la lista di candidati “vincenti” e “perdenti”. Dopo, perché ad elezione avvenuta, tutti i pluricandidati “vincenti” hanno una finestra molto limitata di tempo per dichiarare a quale circoscrizione vogliono collegare la loro vittoria e da questa scelta dipende l’esito dei candidati *borderline* delle circoscrizioni coinvolte dalla candidatura multipla.

L’ammonimento della Consulta, unito a quello contro le liste lunghe soprattutto nelle circoscrizioni più popolose, non era certo sfuggito al legislatore che con la legge 52/2015 aveva optato per una importante marcia indietro rispetto alla “liberalizzazione” della pluricandidatura.

Con l’*Italicum* si passa dunque a un sistema di (s)elezione del ceto parlamentare “in parte blindato, in parte preferenziale”, basato in sostanza su 100 collegi plurinomiali all’interno di 20 circoscrizioni² e su listini di collegio più corti con candidati presentati in ordine alternato per sesso. Nessuno può essere candidato in più collegi, neppure di altra circoscrizione, salvo i capilista nel limite di 10 collegi (Trucco, 2015).

Si tratta di una limitazione notevole rispetto alla legge Calderoli che nell’immaginario politico lascia comunque ai leader un certo margine discrezionale su liste e opzioni. Come sostenuto dall’Avvocatura generale dello Stato nel dibattimento che ha preceduto la sentenza 35/2017, “mentre con la legge n. 270 del 2005, se un capolista risultava eletto in più collegi, si liberavano seggi per altrettanti capilista bloccati, con il sistema ora censurato il beneficio sarebbe chiaramente a vantaggio dei primi non eletti con le preferenze”.

La pluricandidatura diventa dunque uno strumento a vantaggio esclusivo dei soli capilista - paradossalmente i più probabili ad essere eletti – che va a incrociarsi in fase di composizione delle liste con le nuove norme sull’equilibrio di genere.

I capilista dello stesso sesso infatti non possono eccedere per legge il 60 per cento del totale in ogni circoscrizione. Di riflesso anche le pluricandidature non potranno più essere a

² Fatti salvi i collegi uninominali nelle circoscrizioni Valle d’Aosta e Trentino-Alto Adige/Südtirol, per le quali sono previste disposizioni particolari

prima vista leva di promozione di candidati quasi esclusivamente di sesso maschile, come del resto era accaduto per gran parte delle liste in campo alle elezioni del 2006, 2008 e 2013³.

Tuttavia anche la nuova previsione diventa, questa volta in maniera più diretta, oggetto di censura da parte della Corte che dichiara l'illegittimità costituzionale proprio del novellato art. 85 del D.P.R. n. 361 del 1957 "in quanto consente al capolista eletto in più collegi di operare la scelta del collegio in cui essere proclamato tale senza alcun tipo di vincolo".

In un sistema elettorale che grazie al ritorno della preferenza (addirittura due, se con alternanza di genere) e a collegi più piccoli fa aumentare rispettivamente il legame con l'elettore e il grado di territorializzazione dell'elezione, l'assenza di un vincolo – quando non un criterio – a cui agganciare la scelta del collegio costituisce la falla finale del processo di selezione.

"L'opzione arbitraria" sostiene infatti la Corte "affida irragionevolmente alla decisione del capolista il destino del voto di preferenza espresso dall'elettore nel collegio prescelto, determinando una distorsione del suo esito in uscita, in violazione non solo del principio dell'uguaglianza ma anche della personalità del voto, tutelati dagli artt. 3 e 48, secondo comma, Cost".

Da quest'illegittimità costituzionale deriva l'aspetto più paradossale della congerie meccanica residua dopo le sentenze della Consulta e destinata a trasformare i voti in seggi dal gennaio 2016 in assenza di un intervento del Parlamento: il sorteggio per i capilista plurieletti (Troilo, 2017).

È su questi presupposti che si sviluppa il dibattito parlamentare sul nuovo sistema della pluricandidatura all'interno della nuova legge elettorale. Da un lato l'impossibilità del ritorno alla liberalizzazione e la lineare continuità nell'identificare un limite contenuto e definito, dall'altro la necessità di individuare un "vincolo" per la scelta del collegio in caso di pluri elezione.

Il sistema elettorale approvato dal Parlamento nel 2017 contiene al suo interno due meccanismi di voto legati a due tipi di collegi: il sistema maggioritario relativo a 231 collegi uninominali alla Camera e 115 al Senato, già noto agli elettori italiani dal 1994 al 2001 con collegi però di dimensione diversa, e il sistema proporzionale per l'elezione del restante numero di deputati e senatori in rispettivamente 63 e 33 collegi plurinominali con listini in cui il numero dei candidati varia da un minimo di 2 a un massimo di 4 e in cui il nome dei candidati viene riportato sulla scheda⁴.

Partendo da queste due diverse dimensioni spaziali (collegi uninominali e plurinominali) la legge 165/2017 fissa quattro diversi parametri di pluricandidatura, ugualmente validi sia per la Camera che per il Senato, a prescindere dal numero dei collegi:

³ Si veda in proposito Il meccanismo delle multicandidature alle elezioni 2013: autoreferenzialità o semplificazione? / di Luigi Di Gregorio, Michele De Vitis in Sondaggi ed elezioni: le regole del gioco e della comunicazione : XI Convegno Internazionale SISE, Pordenone, 13-14 marzo 2013 / a cura di Ilvo Diamanti, Luigi Ceccarini. - Firenze: Società italiana di studi elettorali, 2013. - p. 265-293

⁴ Restano ferme le norme per la circoscrizione Estero e per la Valle d'Aosta.

- 1) Nessun candidato può essere incluso in liste con lo stesso contrassegno in più di 5 collegi plurinominali.
- 2) Nessuno può essere candidato in più di un collegio uninominale.
- 3) Il candidato in un collegio uninominale può essere candidato, con il medesimo contrassegno, in collegi plurinominali, fino ad un massimo di cinque.
- 4) Il candidato nella circoscrizione Estero non può essere candidato in alcun collegio plurinomiale o uninominale del territorio nazionale⁵.

A ciò si aggiunge la variabile tutt'altro che neutra dei paletti sull'equilibrio di genere così declinati:

- 1) nella successione interna delle liste nei collegi plurinominali, i candidati devono essere collocati secondo un ordine alternato di genere;
- 2) nel complesso delle candidature presentate da ogni lista o coalizione di liste nei collegi uninominali a livello nazionale alla Camera e a livello regionale al Senato, nessuno dei due generi può essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento;
- 3) nel complesso delle liste nei collegi plurinominali presentate da ciascuna lista a livello nazionale alla Camera e a livello regionale al Senato, nessuno dei due generi può essere rappresentato nella posizione di capolista in misura superiore al 60 per cento.

La legge chiarisce infine le eventuali precedenze in caso di pluri elezione e di fatto annulla il potere di opzione del plurieletto, dal momento che

- 1) L'eletto in un collegio uninominale e in uno o più collegi plurinominali si intende eletto nel collegio uninominale;
- 2) L'eletto in più collegi plurinominali è proclamato nel collegio nel quale la lista cui appartiene ha ottenuto la minore cifra elettorale percentuale di collegio plurinomiale.

Quest'ultimo criterio era già stato indirettamente prospettato dalla Consulta nella sentenza 35/2017. La Corte, infatti, all'interno di una "costituzionalizzazione" dell'*Italicum*, aveva indicato un possibile pendolo tra "una logica volta a premiare il voto di preferenza espresso dagli elettori"⁶ e "una logica tesa a valorizzare il rilievo e la visibilità della sua candidatura"⁷.

Con queste nuove regole, la costruzione delle liste diventa un nuovo gioco a incastro in cui per garantire l'elezione sicura occorre tenere conto innanzitutto della distribuzione delle candidature maschili e femminili, alternate all'interno del listino proporzionale ed equamente distribuite nelle posizioni di vertice del listino e nei collegi uninominali.

⁵ Emendamenti di contenuto opposto erano stati presentati in fase di discussione anche alla luce di una delle novità più silenti, ma non meno dirompenti della nuova legge elettorale: per la prima volta dalla sua istituzione, gli elettori residenti in Italia possono essere candidati nella circoscrizione Estero, in una sola ripartizione.

⁶ Secondo questa logica il plurieletto deve essere proclamato nel collegio in cui il candidato della medesima lista – il quale sarebbe eletto in luogo del capolista – abbia riportato, in percentuale, meno voti di preferenza rispetto a quelli ottenuti dai candidati in altri collegi con lo stesso capolista

⁷ Secondo questa logica il capolista candidato in più collegi deve essere proclamato eletto in quello in cui la rispettiva lista ha ottenuto, sempre in percentuale, la maggiore cifra elettorale, in relazione agli altri collegi in cui lo stesso si era presentato quale capolista.

Sulla scelta elettorale gioca inoltre un effetto non irrilevante la nuova modalità di espressione del voto. Il nuovo sistema misto non prevede, diversamente dal *Mattarellum*, la possibilità di esprimere un voto disgiunto anche perché concentrato su un'unica scheda.

Il voto si esprime tracciando un segno sul simbolo della lista ed è così espresso anche per il candidato uninominale ad essa collegato. Se è tracciato un segno sul nome del candidato uninominale il voto è espresso anche per la lista ad esso collegata e, nel caso di più liste collegate, il voto è ripartito tra le liste della coalizione in proporzione ai voti ottenuti nel collegio.

Nel primo caso, più frequente e semplice per l'elettore, un voto al partito equivale insomma a un voto al candidato uninominale. Nel secondo, in caso di coalizioni, è ripartito tra le liste che sostengono il candidato uninominale.

In questo contesto complessivo, la pluricandidatura acquista due dimensioni: una verticale, quando esercitata unicamente nella quota proporzionale, tra i diversi listini dei 63 collegi plurinomiali, e l'altra orizzontale, collocata sia nella quota proporzionale che in quella maggioritaria, con una presenza in un collegio uninominale e in uno o più collegi plurinomiali.

Nel primo caso il numero di pluricandidature può variare da 2 a 5, nel secondo il numero varia da una combinazione minima 1+1 a una massima 5+1.

La tabella seguente ricapitola le modalità di strutturazione della scelta elettorale dal 2006 a oggi. Le pluricandidature, sia pure limitate rispetto alla legge Calderoli, resistono nelle leggi successive per due ragioni fondamentali:

- 1) La possibilità per i leader di attrarre consenso in più circoscrizioni/collegi;
- 2) La questione della "traslazione" dei seggi.

Il difficile equilibrio tra voto politico e vincoli territoriali ai seggi fa sì che, specie nei partiti minori, non sia così semplice prevedere chi verrà eletto e chi no. Per tale ragione, proprio da questi partiti non è mai mancato il sostegno, quando non la diretta ed esplicita richiesta, alle multicandidature.

Tab.1 – Modalità di strutturazione della scelta elettorale

Legge Calderoli (2005)	Lista bloccata	Possibilità di candidarsi in tutte le circoscrizioni alla Camera e in tutte le regioni al Senato
Legge <i>Italicum</i> (2015)	Lista con capolista bloccato e possibilità di esprimere fino a 2 preferenze	Possibilità per il solo capolista di candidarsi fino a 10 collegi
Legge Rosato (2017)	Candidatura in collegio uninominale e lista corta bloccata nell'arena proporzionale. No voto disgiunto.	Possibilità di candidarsi fino a 5 collegi plurinomiali, anche per il candidato in un collegio uninominale,

2. I partiti e le pluricandidature: dove eravamo rimasti

Nel 2006, in occasione del primo voto regolato dalla legge 270/2005, i partiti hanno fatto un ricorso massiccio al posizionamento multiplo⁸: politici di professione o più in generale *incumbents* e dirigenti nazionali di partito hanno grosso modo controllato quasi la metà dei seggi a disposizione mediante lo strumento della candidatura multipla, che ha aggiunto ulteriore discrezionalità decisionale allo strumento già potentissimo – ai loro fini – della lista bloccata.

Lo strumento della candidatura multipla su tutto il territorio nazionale è stato utilizzato mediamente più dall'Unione che dalla CDL, sia alla Camera che al Senato. Ma ciò dimostra che tanto la lista bloccata, quanto la liberalizzazione delle candidature – per quanto criticate in un primo tempo dall'allora opposizione – siano in realtà due innovazioni che piacciono trasversalmente ai partiti, proprio in quanto garantiscono loro un controllo pressoché totale sulla determinazione dei candidati eleggibili.

Emerge inoltre una strategia differente tra grandi e piccoli partiti, sia in termini di pluricandidature, sia – in misura ancora più evidente – in termini di plurielezioni.

Per i partiti maggiori, il ricorso alle candidature plurime viene diluito su un maggior numero di seggi conquistati. Alla Camera vi è un maggiore ricorso alle pluricandidature rispetto al Senato. E l'esito in termini di plurielezioni conferma quel dato, visto che al Senato la percentuale di monoeletti supera l'80%, mentre alla Camera non arriva al 60%.

Nel 2006 quasi tutti i leader di partito hanno deciso di candidarsi alla Camera. Fini e Berlusconi in tutte e 26 le circoscrizioni. E Fini, Berlusconi, Prodi, Diliberto, Casini e Bertinotti hanno conquistato cumulativamente 129 seggi. Al Senato il record spetta a Cossutta, Follini e Pisanu con “sole” 4 plurielezioni a testa.

È evidente che, date queste premesse, la composizione del Parlamento deriva da una lunga e complessa sequenza di scelte post-elettorali che richiede numerosi passaggi. La complessità di questi passaggi è testimoniata dal fatto che per individuare i 18 deputati della Rosa nel pugno sono stati necessari 70 passaggi.

A fronte di 60 plurieletti complessivi (38 alla Camera e 22 al Senato) si arriva, in seguito alle opzioni e agli “scivolamenti” nelle liste di partito, a 435 seggi complessivi (371 alla Camera e 64 al Senato), ossia quasi la metà dei seggi totali del Parlamento. Questo significa che le opzioni post-voto di 60 plurieletti hanno avuto conseguenze “a cascata” su 435 seggi.

Nel 2008, le elezioni, giunte in maniera improvvisa e in anticipo rispetto alla naturale scadenza del mandato parlamentare, hanno fatto segnare un radicale cambiamento dei meccanismi di pluricandidatura, che hanno registrato un calo drastico in un contesto di

⁸ Per dettagli e tabelle si veda Di Gregorio, De Vitis (2008, 2013). A riguardo anche Di Virgilio A., (2007), D'Alimonte, Chiaramonte (2010), Chiaramonte, De Sio (2014).

semplificazione dell'offerta politica. Viene così fortemente ridimensionato quel complesso fascio di passaggi di seggi elettorali scaturito dalle opzioni dei plurieletti.

Questi fenomeni possono essere spiegati illustrando il panorama dell'offerta e della domanda politica nelle fasi che precedono la contesa elettorale dell'aprile 2008. Cresce nel Paese un clima di sfiducia nelle istituzioni politiche e nei partiti politici in particolare, clima alimentato dal dibattito sugli sprechi della politica aperto dal libro "La casta" di Stella e Rizzo e dalle proteste di piazza del comico Beppe Grillo⁹.

Per recuperare credibilità in sede elettorale, la classe dirigente politica cambia rotta e propone all'elettorato un'offerta più semplificata e snella, una sorta di bipartitismo "agganciato" alla governabilità del sistema. Il Partito Democratico, che ha "assorbito" al suo interno i radicali, accetta l'alleanza con Di Pietro sulla base della creazione di un gruppo parlamentare unico – accordo poi disatteso. Il Popolo della Libertà, invece, riunendo al suo interno il "grande popolo dei moderati", si allea con due formazioni politiche a carattere territoriale -la Lega al Nord, l'Mpa al Sud.

Dalle strategie di apparentamento compiute dai principali esponenti politici scaturisce una scheda elettorale semplice e immediata e una minor farraginosità del sistema di assegnazione dei probabili seggi ai singoli candidati.

Le segreterie di partito del 2008 si comportano in maniera diversa rispetto al 2006. Agiscono nell'ottica di grandi contenitori politici a vocazione maggioritaria – come nel caso di Pd e Pdl – o di partiti plurali e federativi – come la Sinistra Arcobaleno – che si spartiscono i posti in lista ritenuti sicuri secondo quote stabilite nei patti elettorali¹⁰. Non c'è tempo dunque per i cervellotici meccanismi di reclutamento che legano le sorti di alcuni candidati alla scelta della circoscrizione d'elezione di un singolo candidato.

Nonostante il calo generale, il ricorso alla pluricandidatura rimane maggiore per la Camera rispetto al Senato e riguarda leader influenti all'interno del partito che si presentano sia nella loro circoscrizione d'appartenenza sia in altre circoscrizioni chiave. Si pensi alla doppia candidatura di D'Alema in Puglia, suo tradizionale bacino elettorale, e in Campania 1, dove l'autorevole esponente del Pd si presenta per fare da "scudo" alle polemiche rivolte alla coalizione di centrosinistra alla guida della Regione in merito alla gestione dell'emergenza rifiuti, uno dei temi di "battaglia" della campagna elettorale.

La scelta di candidare un esponente politico anziché un altro in una determinata circoscrizione si traduce in una strategia di "distribuzione" del candidato, una strategia che chiameremo "esterna-orizzontale" perché giocata sulla base delle 26 circoscrizioni presenti sul territorio nazionale in cui ci si può candidare.

⁹ Come riportano i dati Ipsos, i trend di fiducia rilevanti osservati dall'ottobre 2006 al febbraio 2008 sono tutti in calo. È sensibile il crollo della fiducia nel Parlamento (Camera da 52 a 37 %, Senato da 56 a 39), più o meno stabili gli enti locali.

¹⁰ Ne sono un esempio le quote decise tra i partiti che vanno a comporre il cartello dell'Arcobaleno: 45 per cento a Rifondazione, 19 per cento rispettivamente a Verdi e Pdc, 17 per cento a Sinistra Democratica.

In questo caso, la collocazione può avvenire in genere per radicamento territoriale – legame tra la persona fisica del candidato e l’area geopolitica in cui si presenta la candidatura – o per radicamento per *incumbency* o “paracadutismo”, caso in cui manca un legame tra il candidato e il territorio, ma la designazione è vincolata principalmente all’alta probabilità d’elezione.

La scelta riguardante invece la posizione in lista che sarà occupata da un dato candidato risponderà ad una strategia per così dire “interna-verticale”, strategia sintomo – in linea di massima – di una gerarchia all’interno del partito o della lista o di una vera e propria strategia di promozione.

La strategia distributiva “esterna” testimonia e conferma l’alto grado di leaderizzazione del sistema politico. È il caso di Silvio Berlusconi, candidato premier della coalizione guidata dal Pdl, che si presenta come capolista in tutte le circoscrizioni quasi a fare da traino del nuovo soggetto di centrodestra. Lo segue a ruota Fini in tutte le circoscrizioni (tranne in Molise).

Tale scelta configura quasi una staffetta, un’ideale designazione del futuro presidente della Camera ad erede della leadership del grande contenitore del centrodestra. Dopo che An accetta di fondare il Popolo della Libertà, la concezione del leader forte deve essere riassunta in una sola lista e il tandem Berlusconi-Fini ad aprire le liste meglio sintetizza l’idea di un partito aperto, non frutto di una semplice annessione di uno o più partiti alla “madre” Forza Italia.

Il Partito Democratico, invece, ricorre a una strategia distributiva selettiva, come quella del leader Veltroni che si presenta solo in quattro circoscrizioni – numero inferiore alle 15 scelte nel 2006 dall’ex presidente del Consiglio Romano Prodi. Sono delle regioni strategiche perché l’ex sindaco di Roma riesce comunque ad essere percepito come “presente” al Nord (candidandosi in Lombardia 1-Milano), al Centro (nel Lazio 1, la “sua” Roma) e al Sud (Campania 2-Sicilia 2).

Nei partiti minori, la strategia intensiva di candidatura trova ragione anche nella minore certezza di vedersi assegnati uno o più seggi e di riflesso la multicandidatura garantisce una maggiore probabilità di elezione. Così Di Pietro guida l’Italia dei Valori in tutte le circoscrizioni, mentre Casini capeggia le liste Udc per ben 21 volte seguito 8 volte dal segretario Cesa.

Sorprende invece la strategia della Sinistra Arcobaleno: Bertinotti che nel 2006 risulta plurieletto in ben 24 circoscrizioni, nel 2008 si candida una sola volta. Va detto che il “nuovo” soggetto di sinistra preferisce evitare la multicandidatura – a differenza della tornata del 2006 in cui anche Verdi e Pdc pluricandidarono tra gli altri i rispettivi leader Pecoraro Scanio e Diliberto – e presenterà più di una volta il solo Gennaro Migliore (quota Prc).

Sul fronte della strategia interna, si segnalano, per l’obiettivo ad esse sotteso, le candidature del Partito Democratico. La distribuzione selettiva del leader si sposa col

messaggio di rinnovamento che il nuovo partito riformista vuole dare al Paese. Alla strategia “forte” dei due leader del Pdl che aprono le liste in tutte le circoscrizioni, si contrappone quella “fresca” del Partito Democratico. Il leader, nelle poche regioni in cui si presenta, lo fa sempre al secondo posto succedendo a dei candidati giovani senza alcun passato politico¹¹.

Di riflesso, la semplificazione massiccia nel ricorso, a volte azzerato, alle pluricandidature incide positivamente sul drastico calo del tasso di plurielezioni e di plurieletti. La riduzione è più sensibile nel complesso per il centrodestra, che nel 2006 aveva fatto registrare i tassi più elevati sia alla Camera che al Senato, ma anche il centrosinistra (ex Unione) vede più che dimezzate le proprie quote di plurieletti.

Nel 2013, l’offerta politica in occasione delle elezioni del 24-25 febbraio 2013 è strutturata su un asse a dir poco multipolare. Il sistema partitico si assesterà su uno schema quadripolare che vede protagonisti oltre ai partiti tradizionali, Pd e Pdl, il Movimento 5 Stelle e Scelta Civica con Monti.

Allo stesso tempo, diversamente dal 2008, il quadro politico presenta una complessità senza dubbio maggiore nella formazione delle principali coalizioni. Escludendo l’avanzata solitaria del Movimento 5 Stelle, la coalizione di centrosinistra risulta formata da 3 liste (più la Svp in Trentino-Alto Adige e il Megafono di Crocetta in Sicilia), così come la coalizione guidata da Mario Monti, mentre è più ricca l’offerta politica all’interno del centrodestra composto non solo da Pdl e Lega, ma da altre 7 liste tra cui Fratelli d’Italia promossa da Giorgia Meloni e La Destra di Storace.

È dunque ancora una volta la presenza di liste minori il principale fattore di innalzamento del tasso di multicandidature con un ritorno di fatto alla tendenza registrata nel 2006. Complice il sorgere di nuove liste in un limite temporale abbastanza ristretto, accorciato dal voto anticipato rispetto alla naturale scadenza del governo tecnico, ritornano così le multicandidature di servizio in circoscrizioni territorialmente contigue, mentre si confermano e si moltiplicano al vertice le candidature a tappeto dei leader nazionali dei partiti più piccoli, come già accaduto per l’Udc nel 2008.

Si pensi a Vendola (candidato 19 volte per Sel), Tabacci (10 – Centro Democratico), Meloni (18- Fratelli d’Italia), Storace (26, La Destra), Fini (25, Fli) e si paragoni la loro scelta, non sempre efficace in termini di plurielezioni, con la strategia mirata seguita da Bersani e Alfano - molto simile a quella lanciata per la prima volta da Veltroni nel 2008- pluricandidati in rispettivamente 3 e 4 circoscrizioni principali (Lombardia 1, Lazio 1, Sicilia 1 per il segretario del Pd, Piemonte 1 e 2, Lazio 1, Sicilia 1 per il segretario del Pdl), a copertura ideale di Nord, Centro e Sud.

¹¹ In Lombardia è Matteo Colaninno, ex presidente dei Giovani di Confindustria, a precedere Veltroni e ad occupare il ruolo di capolista. Nel Lazio, capolista è Marianna Madia, giovane economista; in Campania, Giuseppina Picierno occupa il posto che era di De Mita mentre in Sicilia, il primo degli eletti sarà Giuseppe Beretta, ricercatore di Diritto del Lavoro presso l’università di Enna.

Tab.2 - Pluricandidature alla Camera, elezioni 2013

Liste	Camera					
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)
Partito Democratico	616	7	1,1	612	3	0,5
Sinistra Ecologia e Libertà	616	28	4,5	593	5	0,8
Centro Democratico	582	103	17,7	520	41	7,9
<i>Totale centrosinistra</i>	1814	138	7,61	1725	49	2,84
Popolo della Libertà	606	6	1	602	2	0,3
Lega Nord	590	40	6,8	565	15	2,6
Fratelli d'Italia	616	22	3,6	600	6	1
La Destra	582	98	16,8	513	29	5,6
Grande Sud – Mpa	260	15	5,8	251	6	2,4
Mir – Moderati in rivoluzione	540	53	9,8	503	16	3,2
<i>Totale centrodestra</i>	3194	234	7,33	3034	74	2,4
Movimento 5 Stelle	536	0	0,00	536	0	0
Scelta Civica	560	8	1,4	556	4	0,7
Unione di Centro	610	26	4,3	592	8	1,3
Futuro e Libertà	593	75	12,6	541	23	4,2
<i>Totale centro</i>	1763	109	6,2	1689	35	2,1
<i>Totale generale</i>	7307	481	6,6	6984	158	2,3

Tab.3 - Pluricandidature al Senato, elezioni 2013

Liste	Senato					
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)
Partito Democratico	301	2	0,7	300	1	0,3
Sinistra Ecologia e Libertà	300	4	1,3	298	2	0,7
Centro Democratico	288	2	0,7	287	1	0,3
<i>Totale centrosinistra</i>	889	8	0,9	885	4	0,4
Popolo della Libertà	298	20	6,7	280	2	0,7
Lega Nord	300	41	13,7	271	12	4,4
Fratelli d'Italia	299	18	6	284	3	1
La Destra	298	0	0	298	0	0
Grande Sud - Mpa	103	2	1,9	102	1	1
Mir – Moderati in rivoluzione	243	4	1,6	241	2	0,8
<i>Totale centrodestra</i>	1541	85	5,5	1476	20	1,4
Movimento 5 Stelle	250	0	0,00	250	0	0,00
Con Monti per l'Italia	298	9	3	292	3	1
<i>Totale generale</i>	2978	102	3,43	2903	27	0,9

Legenda: (a) candidature; (b) pluricandidature; (c) tasso di pluricandidature (b/a*100); (d) candidati; (e) pluricandidati; (f) tasso di pluricandidati (e/d*100). Si indica con la parola candidature la somma delle candidature, incluse quelle "multiple"; con candidati la somma delle candidature attribuibili individualmente a ciascun candidato, al netto delle candidature multiple; con pluricandidati il numero dei candidati che si presentano in più circoscrizioni o regioni; con pluricandidature la somma dei casi di candidature multiple.

In questo panorama, ritornato molto frastagliato, si fa notare l'assenza dell'utilizzo della pluricandidatura da parte del Movimento 5 Stelle, sintomo della mancanza di criteri gerarchici nella composizione delle liste.

Sommando quest'esperienza al dato del Partito Democratico che presenta nelle sue liste solo tre pluricandidati (Bersani, Letta e Piccoli Nardelli), si potrebbe affermare che meccanismi di selezione partecipati e dal basso, primarie o parlamentarie che siano, abbiano un impatto positivo sulla riduzione dell'utilizzo di uno strumento in fondo partitocratico come la multicandidatura.

Comune ai trend del 2006 e del 2008, invece, è l'asimmetria tra il numero di pluricandidature alla Camera e al Senato. Nelle liste per l'elezione della camera bassa, infatti, continua a

rimanere più elevata la quota di pluricandidati. Un'eccezione rilevante è costituita dalla candidatura di Berlusconi al Senato in 18 regioni che altera e ribalta, per il centrodestra, il tradizionale squilibrio.

Come dimostrano le tabelle in basso, invece, è sul lato del fascio delle pluri elezioni post voto che dobbiamo annotare un non lieve progresso. Da un lato, i modesti risultati delle liste minori rendono superflue molte pluricandidature dei principali leader (Giorgia Meloni, ad esempio, risulterà eletta solo in un terzo delle circoscrizioni), dall'altro il limitato utilizzo delle pluricandidature dei partiti maggiori e la scelta multicandidature zero del Movimento 5 Stelle contribuiranno ad abbassare ulteriormente i tassi di pluri elezioni e pluri eletti.

Tab.4 - Pluri elezioni, Camera dei Deputati, elezioni 2013

Liste	Camera					
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)
Partito Democratico	292	7	2,4	288	3	1,04
Sinistra Ecologia e Libertà	37	20	54,1	19	2	10,53
Centro Democratico	6	2	33,3	5	1	20,00
Svp	5	0	0,0	5	0	0,00
Totale centrosinistra	340	29	8,5	317	6	1,89
Popolo della Libertà	97	4	4,1	94	1	1,06
Lega Nord	18	2	11,1	17	1	5,88
Fratelli d'Italia	9	8	88,9	3	2	66,67
Totale centrodestra	124	14	11,3	114	4	3,51
Movimento 5 Stelle	108	0	0,0	108	0	0,00
Scelta Civica	37	2	5,4	36	1	2,78
Unione di Centro	8	6	75,0	5	3	60,00
Totale centro	45	8	17,8	41	4	9,76
Totale	617	51	8,3	580	14	2,41

Legenda: (a) seggi; (b) seggi vinti da pluri eletti; (c) tasso di pluri elezioni (b/a*100); (d) eletti; (e) pluri eletti; (f) tasso di pluri eletti (e/d*100).

Tab.5 - Pluri elezioni, Senato della Repubblica, elezioni 2013

Liste	Senato					
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)
Partito Democratico	105	2	1,90	104	1	0,96
Sinistra Ecologia e Libertà	7	0	0,00	7	0	0,00
Il Megafono Lista Crocetta	1	0	0,00	1	0	0,00
Totale centrosinistra	113	2	1,77	112	1	0,89
Popolo della Libertà	98	20	20,41	80	2	2,50
Lega Nord	17	2	11,76	16	1	6,25
Grande Sud - Mpa	1	0	0,00	1	0	0,00
Totale centrodestra	116	22	18,97	97	3	3,09
Movimento 5 Stelle	54	0	0,00	54	0	0,00
Con Monti per l'Italia	18	4	22,22	16	2	12,50
Totale generale	301	28	9,30	279	6	2,15

Legenda: (a) seggi; (b) seggi vinti da pluri eletti; (c) tasso di pluri elezioni (b/a*100); (d) eletti; (e) pluri eletti; (f) tasso di pluri eletti (e/d*100).

3. I partiti e le pluricandidature: le strategie del 2018

Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, il fenomeno delle candidature multiple può essere analizzato sulla base di due dati aggregati, ossia il numero delle pluricandidature e

il numero dei pluricandidati, da cui derivano il numero delle plurielezioni e il numero dei plurieletti.

Questi dati aggregati, in virtù dei nuovi limiti e delle nuove aperture previste dalla legge 165/2017, si sdoppiano ora fino a intersecarsi nei collegi uninominali e plurinominali, oltre che all'interno dei diversi collegi plurinominali. La dimensione limitata di questi ultimi rispetto alle circoscrizioni quasi regionali del 2013 può spingere i partiti a una pluricandidatura mirata all'interno di più collegi della stessa circoscrizione per rafforzare presenza e possibilità di elezione del candidato.

Questo grado di complicazione, aumentato anche dalle norme sull'equilibrio di genere, richiede uno sforzo ulteriore di osservazione e una più completa definizione del relativo angolo di visuale. Ciò nonostante, risulta difficile fissare parametri di comparabilità tra i tassi di pluricandidatura e plurielezione delle elezioni 2018 e quelli del 2013.

Per esigenze di esaustività e rappresentatività, il presente studio prende in considerazione solo le coalizioni del centrosinistra e del centrodestra con le relative liste e le liste del Movimento 5 Stelle e di Liberi e Uguali che presentano candidati autonomi nei collegi uninominali. La configurazione dell'offerta politica basata su un assetto saldamente tripolare rende contendibili i collegi uninominali in una logica maggioritaria non più avvezza a due soli contendenti.

Partendo dall'analisi della cosiddetta **pluricandidatura “orizzontale”**, ovvero quella che prevede la contemporanea candidatura sia nella quota maggioritaria che in quella proporzionale, possiamo evidenziare come cada il tabù della pluricandidatura per il Movimento 5 Stelle, che tra Camera e Senato candida circa 90 portavoce posizionati in entrambe le arene elettorali. La diversa composizione interna delle coalizioni di centrosinistra e centrodestra non è ininfluente sulla differente quantità di pluricandidati orizzontali. Se, infatti, l'alleanza del centrosinistra vede il Partito Democratico in posizione dominante e pivotale insieme a tre alleati minori, il centrodestra è caratterizzato da un'alleanza tra due liste di grandezza simile e due di forza inferiore con radicamenti territoriali dissimili.

Per la lista Liberi e Uguali la presentazione di candidati nei collegi uninominali non è chiaramente legata alla possibilità di vincere la competizione nel collegio, ma è una scelta che permette di rafforzare la presenza territoriale di alcuni candidati oltre che di facilitare la composizione delle stesse liste.

Tab.6 - Candidati nei collegi uninominali candidati anche nei collegi plurinominali - Camera e Senato

CAMERA	CSX	CDX	M5S	LEU	SENATO	CSX	CDX	M5S	LEU
N.	66	99	59	61	N.	42	53	29	36
TOTALE CANDIDATI	231	231	231	231	TOTALE CANDIDATI	115	115	115	115
%	28,6	42,8	24,7	26,4	%	36,5	46,1	25,2	31,3

Tab.7 - Candidati nei collegi uninominali candidati anche nei collegi plurinominali - Camera e Senato - Dettaglio coalizione centrosinistra

<u>CAMERA</u>	PD	CIVICA POPOLARE	PIU EUROPA	INSIEME
N.	49	10	5	2
% SU TOTALE COALIZIONE	74,2	15,1	7,6	3,1
<u>SENATO</u>	PD	CIVICA POPOLARE	PIU EUROPA	INSIEME
N.	30	4	4	4
% SU TOTALE COALIZIONE	71,5	9,5	9,5	9,5

Tab.8 - Candidati nei collegi uninominali candidati anche nei collegi plurinominali - Camera e Senato - Dettaglio coalizione centrodestra

<u>CAMERA</u>	LEGA	FORZA ITALIA	FRATELLI D'ITALIA	NOI CON L'ITALIA
N.	31	35	19	14
% SU TOTALE COALIZIONE	31,3	35,3	19,2	14,2
<u>SENATO</u>	LEGA	FORZA ITALIA	FRATELLI D'ITALIA	NOI CON L'ITALIA
N.	15	20	11	7
% SU TOTALE COALIZIONE	28,3	37,7	20,8	13,2

Naturalmente non tutte le pluricandidature orizzontali garantiscono un seggio sicuro. La candidatura in un collegio uninominale perdente può essere una scelta di servizio poi ripagata con una posizione più certa nel listino. Al contrario, la candidatura in un collegio uninominale vincente può permettere una candidatura al secondo posto nel listino, strategica soprattutto per il rispetto dell'alternanza di genere.

Per una analisi più rigorosa del fenomeno, isoliamo dunque i capilista nei collegi plurinominali che risultano candidati anche nel collegio uninominale. Il fenomeno dei cosiddetti pluricandidati orizzontali "blindati" sembra così, in proporzione, ugualmente frequente per i tre blocchi principali, senza le differenze tra Camera e Senato usualmente osservate ai tempi del *Porcellum*.

Tab.9 - Candidati nei collegi uninominali candidati anche nei collegi plurinominali in posizione di capolista

<u>CAMERA</u>	CSX	CDX	M5S	LEU	<u>SENATO</u>	CSX	CDX	M5S	LEU
N.	28	57	27	24	N.	21	26	14	14
TOT. PLURICANDIDATI ORIZZONTALI	66	99	59	61	TOT. PLURICANDIDATI ORIZZONTALI	42	53	29	36
%	42,4	57,6	45,8	39,3	%	50	49	48,3	38,9

Dal focus sulle due coalizioni emerge ancora una volta come l'uso delle pluricandidature sia più frequente per le liste minori. Si continuano così a individuare gerarchie e precedenze in maniera molto ben definita. In questa tornata elettorale, la candidatura nel collegio uninominale, riconoscimento dell'intera coalizione, rappresenta infatti per i candidati dei partiti minori lo spazio più probabile in cui cercare l'elezione. La capacità elettorale delle quattro liste delle due coalizioni, date nei sondaggi sotto la soglia del 3% già prima della presentazione delle candidature (Più Europa, Civica Popolare, Insieme,

Noi con l'Italia)”, è dunque un'incognita per gli stessi leader o per i candidati più in vista e blindarsi tra collegi più o meno certi e primi posti nei listini costituisce l'unica soluzione.

Le percentuali inferiori di pluricandidati orizzontali blindati nei partiti maggiori sembrano invece disegnare una platea comunque non meno corposa rispetto alle elezioni del 2013. A questi soggetti, anche in virtù di un potere significativo all'interno della coalizione per la designazione dei candidati nei collegi maggioritari, la legge elettorale offre più opportunità per assegnare seggi sicuri. Per esempio, il Partito Democratico e Forza Italia - PdL passano dai 4 pluricandidati del 2013 ai rispettivamente 27 e 28 pluricandidati orizzontali blindati del 2018.

Tab.10 - Candidati nei collegi uninominali candidati anche nei collegi plurinominali in posizione di capolista - Camera e Senato - Dettaglio coalizione centrosinistra

<u>CAMERA</u>	PD	CIVICA POPOLARE	PIU EUROPA	INSIEME
N.	17	5	4	2
TOT. PLURICANDIDATI ORIZZONTALI	49	10	5	2
%	34,7	50	80	100
<u>SENATO</u>	PD	CIVICA POPOLARE	PIU EUROPA	INSIEME
N.	10	3	4	4
TOT. PLURICANDIDATI ORIZZONTALI	30	4	4	4
%	33,3	75	100	100

Tab.11 - Candidati nei collegi uninominali candidati anche nei collegi plurinominali in posizione di capolista - Camera e Senato - Dettaglio coalizione centrodestra

<u>CAMERA</u>	LEGA	FORZA ITALIA	FRATELLI D'ITALIA	NOI CON L'ITALIA
N.	14	19	11	13
TOT. PLURICANDIDATI ORIZZONTALI	31	35	19	14
%	45,2	54,3	57,9	92,8
<u>SENATO</u>	LEGA	FORZA ITALIA	FRATELLI D'ITALIA	NOI CON L'ITALIA
N.	5	9	7	5
TOT. PLURICANDIDATI ORIZZONTALI	15	20	11	7
%	33,3	45	63,4	71,4

La prospettiva adottata finora non deve però ridimensionare il peso della “classica” **pluricandidatura verticale**, quella cioè esercitata all'interno della stessa quota proporzionale. Le liste, è vero, si fanno più corte, ma spalmate su 63 collegi plurinominali alla Camera e 33 al Senato. Le tabelle seguenti fotografano la situazione con lo stesso schema metodologico adottato per le lunghe liste bloccate del *Porcellum*.

Tab.12 - Pluricandidature e pluricandidati – Camera, 2018

Liste	Camera					
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)
Partito Democratico	250	37	14,8	225	12	5,33
Più Europa	249	151	60,6	150	52	34,7
Civica Popolare	246	84	34,1	197	35	17,8
Insieme	248	43	17,3	224	19	8,48
<i>Totale centrosinistra</i>	993	315	31,7	796	118	14,8
Forza Italia	250	64	25,6	213	27	12,7
Lega	250	76	30,4	203	29	14,3
Noi con l'Italia	247	41	16,6	220	14	6,4
Fratelli d'Italia	250	71	28,4	203	24	11,8
<i>Totale centrodestra</i>	997	252	25,3	839	94	11,2
Movimento 5 Stelle	250	0	0	250	0	0
Liberi e Uguali	250	60	24	212	22	10,4
<i>Totale generale</i>	2490	627	25,2	2097	234	11,2

Tab.13 - Pluricandidature e pluricandidati – Senato, 2018

Liste	Senato					
	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)
Partito Democratico	126	15	11,9	117	6	5,1
Più Europa	126	86	68,2	65	25	38,5
Civica Popolare	123	22	17,9	111	10	9
Insieme	125	24	19,2	113	12	10,6
<i>Totale centrosinistra</i>	500	147	29,4	406	53	13
Forza Italia	126	19	15,1	114	7	6
Lega	126	46	36,5	96	16	16,7
Noi con l'Italia	126	21	16,7	112	7	6,2
Fratelli d'Italia	126	35	27,8	102	11	10,8
<i>Totale centrodestra</i>	504	121	24	424	41	9,7
Movimento 5 Stelle	126	0	0,00	126	0	0,00
Liberi e Uguali	126	21	16,7	114	9	7,9
<i>Totale generale</i>	1256	289	23	1070	103	9,6

Legenda: (a) candidature; (b) pluricandidature; (c) tasso di pluricandidature (b/a*100); (d) candidati; (e) pluricandidati; (f) tasso di pluricandidati (e/d*100). Si indica con la parola candidature la somma delle candidature, incluse quelle "multiple"; con candidati la somma delle candidature attribuibili individualmente a ciascun candidato, al netto delle candidature multiple; con pluricandidati il numero dei candidati che si presentano in più circoscrizioni o regioni; con pluricandidature la somma dei casi di candidature multiple.

Come nel 2013, il Movimento 5 Stelle opta per la strategia pluricandidature zero nei listini in entrambe le Camere. Cala invece leggermente il ricorso alla pluricandidatura verticale da parte delle liste minori, ad eccezione del caso di Più Europa che presenta invece il tasso più alto di sempre. Le piccole formazioni infatti appaiono puntare più sulla blindatura agganciata all'uninomiale. In questo contesto, la pluricandidatura sembra più un riconoscimento di servizio quando non una ottemperanza del rispetto delle norme di genere che il tentativo di garantire seggi certi.

Aumentano certamente i pluricandidati delle liste maggiori rispetto al 2013. Paradossalmente, per certi versi, l'innovazione del metodo elettorale rischia di promuovere la conservazione. Come nel 2006, infatti, l'adozione per la prima volta di un sistema elettorale diverso sembra spingere le segreterie ad un placement mirato per molti più candidati.

Si conferma inoltre la tendenza, ormai decennale, che vuole la pluricandidatura molto più frequente nella Camera bassa rispetto alla Camera alta.

È però solo incrociando le due dimensioni spaziali della pluricandidatura previste dal sistema elettorale approvato nel 2017 che possiamo apprezzare in maniera molto più completa ed esaustiva il fenomeno, anche per questo non pienamente comparabile con le precedenti esperienze esaminate nel secondo paragrafo.

A disposizione dei partiti ci sono ora nove diverse combinazioni di pluricandidatura, su cui non è influente anche l'effetto dell'assenza dell'opzione in caso di plurielezione. È un range molto variegato in cui si passa dalla soluzione massima dell'1+5, a favore presumibilmente dei leader, fino alla combinazione minima dell'1+1, comunque strategica se abbinata a un posto da capolista nel proporzionale.

Abolita l'opzione, ora le segreterie devono tenere conto, nelle pluricandidature verticali di successo, del possibile miglior risultato del partito. Sarà questo infatti a far scivolare il seggio in favore del candidato successivo al plurielettore che risulterà invece eletto dove il partito ha fatto la performance peggiore. Un meccanismo di per sé già cervellotico che si fa più complesso se si considera che al plurielettore di genere maschile potrà subentrare solo un candidato di genere femminile e viceversa.

Le tabelle seguenti riportano la distribuzione dei pluricandidati secondo le diverse combinazioni di pluricandidatura. Risulta molto chiaro come la distribuzione si concentri più verso le soluzioni minime, soprattutto per i partiti maggiori.

La combo 1+5, invece, avvantaggia quasi esclusivamente candidature femminili di spicco di entrambe le coalizioni: alla Camera Boschi, Di Giorgi, Madia del Pd, Lorenzin di Civica Popolare, Manzi di Più Europa, Milanato di Forza Italia, Castiello e Lucchini della Lega, Meloni, Lucaselli, Caretta e Frassinetti di Fratelli d'Italia, Guerra di Liberi e Uguali; al Senato Emma Bonino e Filomena Gallo per Più Europa, Ronzulli per Forza Italia, Santanché, Petrenga e Rauti di Fratelli d'Italia.

Tab.14 - Pluricandidati secondo le diverse combinazioni di pluricandidatura – Camera

Liste	Camera									
	PC 1+5	PC 5	PC 1+4	PC 4	PC 1+3	PC 3	PC 1+2	PC 2	PC 1+1	TOT.
Partito Democratico	3	0	1	0	0	2	2	4	42	54
Più Europa	1	6	1	7	1	9	2	25	0	52
Civica Popolare	1	2	0	1	0	3	4	24	5	40
Insieme	0	0	0	0	0	4	0	15	2	21
<i>Totale centrosinistra</i>	5	8	2	8	1	18	8	68	49	167
Forza Italia	1	0	0	0	5	2	6	13	24	51
Lega	2	0	3	2	1	1	7	13	19	48
Noi con l'Italia	1	1	0	0	2	5	3	2	8	22
Fratelli d'Italia	4	1	1	2	2	0	4	10	8	32
<i>Totale centrodestra</i>	8	2	4	4	10	8	20	38	59	153
Movimento 5 Stelle	0	0	0	0	0	0	0	0	59	59
Liberi e Uguali	1	0	4	1	2	1	3	10	51	73
<i>Totale generale</i>	14	10	10	13	13	27	31	116	218	452

Dietro a questo presunto passo in avanti per una maggior presenza delle donne in politica si cela, soprattutto per i partiti maggiori, un assist per l'elezione di candidati di genere maschile. È il caso di Maria Elena Boschi e di Lorena Milanato, ad esempio, che, elette nel collegio uninominale di Bolzano e di Abano Terme, liberano il loro slot da eletto nel proporzionale ad altri candidati naturalmente maschi.

I leader Renzi e Salvini, entrambi candidati al Senato, optano per due soluzioni diverse. Se il secondo sceglie 5 primi posti secchi nel proporzionale, il primo adotta la soluzione 1+2. L'elezione nel collegio uninominale permetterà a Renzi di far eleggere due donne nei collegi plurinominali.

È ovvio che l'efficacia di queste diverse combinazioni va valutata in termini di plurielezioni e plurieletti, prima che scattino precedenze e scivolamenti di seggi. Ad esempio, avranno esito negativo per le liste che non superano il 3% tutte le pluricandidature verticali, così come risulteranno ininfluenti quelle orizzontali di Liberi e Uguali che, come previsto, non eleggerà nessun candidato nell'uninominale.

Tab.15 - Pluricandidati secondo le diverse combinazioni di pluricandidatura – Senato

Liste	Senato									TOT.
	PC 1+5	PC 5	PC 1+4	PC 4	PC 1+3	PC 3	PC 1+2	PC 2	PC 1+1	
Partito Democratico	0	0	1	0	1	0	2	2	26	32
Più Europa	2	6	0	5	0	2	2	8	0	25
Civica Popolare	0	0	0	0	0	2	1	7	3	13
Insieme	0	0	0	0	0	0	0	12	4	16
<i>Totale centrosinistra</i>	2	6	1	5	1	4	5	29	33	86
Forza Italia	1	0	0	0	1	1	4	0	13	20
Lega	0	2	3	0	2	0	3	6	7	23
Noi con l'Italia	0	0	2	0	0	1	0	4	4	11
Fratelli d'Italia	4	0	0	0	1	0	0	6	7	18
<i>Totale centrodestra</i>	5	2	5	0	4	2	7	16	31	72
Movimento 5 Stelle	0	0	0	0	0	0	0	0	29	29
Liberi e Uguali	0	0	1	0	1	0	5	2	22	31
<i>Totale generale</i>	7	8	7	5	6	6	17	47	115	218

Le tabelle seguenti riportano, secondo le diverse possibili combinazioni di plurielezione, i plurieletti per ogni singola lista. Non figurano quindi in tabella i casi di singoli pluricandidati che vincono solo i collegi (come Nencini e Bonino al Senato) e di pluricandidati che ottengono il seggio in virtù di una sola candidatura vincente nel proporzionale (come la senatrice Cirinnà, eletta nel collegio Lazio-03, ma non in quello 02).

Sono dunque più di 80 in tutto i plurieletti tra Camera e Senato, più del quadruplo rispetto al 2013, con una distribuzione territoriale che avvantaggia al Nord prevalentemente il centrodestra e al Sud il Movimento 5 Stelle. Sulla crescita influisce sicuramente l'esordio del Movimento 5 Stelle nelle strategie di placement. Complice il successo nei collegi uninominali, i grillini fanno incetta di seggi, non sempre ritenuti certi al momento delle

candidature. Il caso siciliano ne è una concreta dimostrazione con ben 5 plurieletti presenti sia nel listino che nel collegio e con il conseguente recupero di eletti in altre circoscrizioni.

Tab.16 - Plurieletti secondo le diverse combinazioni di pluri elezione – Camera

Liste	Camera									TOT.
	PE 1+5	PE 5	PE 1+4	PE 4	PE 1+3	PE 3	PE 1+2	PE 2	PE 1+1	
Partito Democratico	1	0	0	1	1	0	0	3	2	8
<i>Totale centrosinistra</i>	1	0	0	1	1	0	0	3	2	8
Forza Italia	0	0	0	0	0	0	2	5	10	17
Lega	0	0	1	1	1	0	1	2	4	10
Fratelli d'Italia	0	0	0	0	1	0	1	1	2	5
<i>Totale centrodestra</i>	0	0	1	1	2	0	4	8	16	32
Movimento 5 Stelle	0	0	0	0	0	0	0	0	12	12
<i>Totale generale</i>	1	0	1	2	3	0	4	11	30	52

Tab.17 - Plurieletti secondo le diverse combinazioni di pluri elezione – Senato

Liste	Senato									TOT.
	PE 1+5	PE 5	PE 1+4	PE 4	PE 1+3	PE 3	PE 1+2	PE 2	PE 1+1	
Partito Democratico	0	0	0	0	0	2	1	1	1	5
<i>Totale centrosinistra</i>	0	0	0	0	0	2	1	1	1	5
Forza Italia	0	0	0	0	0	0	2	1	6	9
Lega	0	0	0	1	0	1	3	0	2	7
Fratelli d'Italia	0	0	0	0	0	0	1	0	1	2
<i>Totale centrodestra</i>	0	0	0	1	0	1	6	1	9	18
Movimento 5 Stelle	0	0	0	0	0	0	0	0	8	8
Liberi e Uguali	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1
<i>Totale generale</i>	0	0	0	1	0	3	7	3	18	32

Nel Pd, la disfatta nei collegi uninominali si riflette sulle combinazioni di pluri elezione. Solo Renzi, Padoan, Gentiloni e Cerno risultano vincere il collegio e ottenere il seggio anche al proporzionale. Lasceranno spazio dunque ad elette donne, tra cui, nel caso di Renzi, la candidata Valente, ripescata nonostante 2 pluricandidature, entrambe fallite. L'en plein appartiene alla ministra Boschi che totalizza l'1+5, unica in tutte le liste di Camera e Senato, mentre le 4 pluri elezioni della Annibali sembrano far riaffiorare quel trend del Pd 2008 che promuoveva in diverse posizioni eleggibili (allora più blindate grazie al meccanismo del *Porcellum* su circoscrizioni ampie) candidature dalla società civile.

Curioso il caso di Liberi e Uguali che alla Camera elegge 14 deputati senza alcun scivolamento di seggi nonostante numerose pluricandidature anche dalle combinazioni più consistenti. È al Senato invece che si registra uno scivolamento sui 4 seggi ottenuti.

Le tre pluricandidature verticali di Grasso portano a due elezioni in Sicilia e Lazio, dove il seggio passa a Loredana De Petris.

Nel centrodestra si ripropone la tendenza del 2006 che vedeva principalmente la pluricandidatura come fattore di conservazione del ceto politico. Benché la crescita in termini

di seggi faccia comparire anche diverse fisiologiche new entries nella Lega, sono principalmente gli *incumbent* a beneficiare della plurielezione in Forza Italia.

Merita di essere menzionata la vicenda di Fratelli d’Italia che alla Camera ottiene 19 seggi nella quota proporzionale, 7 dei quali sono “controllati” da candidati risultati vincenti nel collegio uninominale.

Le tabelle seguenti, invece, elencano i nomi dei plurieletti, evidenziando in rosso le plurielette.

Tab.18 – Nomi dei plurieletti secondo le diverse combinazioni di plurielezione – Camera

Liste	PE 1+5	PE 1+4	PE 4	PE 1+3	PE 3	PE 1+2	PE 2	PE 1+1
Partito Democratico	Boschi		Annibali	Madia			Di Giorgi Pollastrini Minniti	Padoan Gentiloni
Forza Italia						Milanato Gelmini	Carfagna Giacomoni Prestigiaco Occhiuto Mugnai	Brunetta Bergamini Savino S. Brambilla Ferraioli Porchietto Ravetto Cattaneo Versace Calabria
Lega		Lucchini	Saltamartini	Comaroli		Bordonali	Borghesi Rixi	Andreuzza Foscolo Gava Lazzarini
Fratelli d’Italia				Meloni		Caretta	Crosetto	Butti Frassinelli
Movimento 5 Stelle								Cecconi D’Ambrosio Di Maio D’Uva Fico Fontana Grillo Lorefice Marzana Suriano Terzoni Villarosa

La sola prevalenza cromatica permette di sottolineare come il numero sia oltre che significativo, anche in crescita rispetto alle elezioni passate.

Come si è detto, però, ciò si traduce nel subentro di candidati di genere maschile, un vulnus ancor più pesante nel caso di donne che vincono il collegio uninominale.

Non è certo un caso allora se la questione è diventata un tema di battaglia politica, anche interna ai partiti.¹²

¹² Come ha scritto Francesca Puglisi, ex senatrice del Pd, in una lettera-appello al partito firmata da 400 donne un mese dopo il voto, “sono bastate le pluricandidature di 8 donne per escludere 39 candidate e favorire l’elezione di altrettanti uomini”.

Tab.19 – Nomi dei plurieletti secondo le diverse combinazioni di pluri elezione – Senato

Liste	PE 4	PE 3	PE 1+2	PE 2	PE 1+1
Partito Democratico		Malpezzi Fedeli	Renzi	Pinotti	Cerno
Forza Italia			Romani Ronzulli	Bernini	Casellati Ghedini Craxi Fazzone Lonardo Mallegni
Lega	Salvini	Bongiorno	Bagnai Fregolent Rivolta		Faggi Pergreffi
Fratelli d'Italia			Santanché		La Russa
Movimento Stelle	5				Agostinelli Catalfo Cioffi Lezzi Moronese Morra Nugnes Taverna
Liberi e Uguali				Grasso	

4. Conclusioni

La nuova legge elettorale approvata pochi mesi prima del voto ha fissato nuovi limiti e aperture all'uso della pluricandidatura. Come si è visto, i partiti hanno potuto applicare la logica del paracadute, sia pur con qualche rischio di atterraggio, giocando su due dimensioni, quella dei collegi uninominali e quella dei collegi plurinominali.

Il limite di massimo 5 pluricandidature nel proporzionale sembra apportare una concreta razionalizzazione delle strategie di pluricandidatura, prevalentemente concentrate, come dimostrano anche i 5 Stelle, sulla combinazione tra maggioritario e listino¹³.

La debolezza dei partiti minori ha portato questa volta a un uso non così mirato della pluricandidatura classica, consapevoli della maggiore importanza di una candidatura in un collegio maggioritario più o meno sicuro. Sebbene la nuova legge elettorale abbia fatto diminuire il numero delle candidature con l'abbandono delle liste lunghe, non si sono affatto ridotte le pluricandidature che, dopo due elezioni di scarso affollamento soprattutto nei partiti maggiori, hanno ritrovato linfa nuova su più livelli, ma in canali più ristretti.

In primo luogo, una pluricandidatura in un contesto di liste corte con addirittura solo 4 nomi al massimo potrebbe scoraggiare chi alla candidatura deve rinunciare in virtù proprio di quella pluricandidatura. Garantire l'elezione di uno potrebbe insomma non garantire il sostegno di molti e le polemiche di fine gennaio all'interno del Partito Democratico con il conseguente risultato elettorale sembrano avvalorare questa tesi.

In secondo luogo, le norme sull'equilibrio di genere, orchestrate su tre livelli diversi (alternanza nel listino, tetto massimo nelle candidature da capolista nel proporzionale e candidati nel maggioritario), hanno palesemente trovato impreparati i partiti. Non di rado,

¹³ A riguardo anche Pedrazzani A., Pinto L., Segatti P. (2018), Italian candidates under the Rosato law, Italian Political Science, Volume 13, Numero 1, Maggio 2018.

infatti, la pluricandidatura è stata usata come tappabuchi nelle logiche dell'alternanza, non solo dai partiti minori.

A questo proposito nuovi metodi di analisi empirica potrebbero sicuramente arricchire la lettura del fenomeno. L'approccio metodologico adottato nel presente paper ha consentito di affrontare la comprensione del fenomeno dopo il passaggio al nuovo sistema elettorale attraverso una transizione graduale anche negli strumenti di lettura.

In realtà, almeno due diverse chiavi di lettura potrebbero essere introdotte per un'analisi più completa:

1) La distanza spaziale tra le candidature nel collegio e nel listino

Si è detto che non tutte le pluricandidature orizzontali sono uguali e si è proceduto focalizzando l'attenzione anche su candidati nel collegio che fossero capilista nel proporzionale. Questo dato, utile per individuare i cosiddetti "blindati", non spiega però la logica territoriale sottesa alle candidature.

Il caso dell'1+5 (con successo) del ministro Boschi è emblematico: si tratta di un vero e proprio paracadutaggio che partendo dall'uninomiale di Bolzano attraversa 5 collegi plurinominali di diverse regioni d'Italia (Sicilia, Lombardia, Lazio). La vicenda banche ha senza dubbio un peso in questa scelta -che tra l'altro esclude non a caso la Toscana-, ma ci obbliga a trovare un metodo per misurare empiricamente questa distanza.

Così si potrebbero per esempio costruire 5 macroaree coincidenti con le 5 grandi circoscrizioni delle elezioni europee. In questo caso le 5 candidature cadrebbero in 4 grandi circoscrizioni diverse. Misurare la coerenza territoriale tra le pluricandidature verticali rispetto alla candidatura nel maggioritario o all'abituale collegio di elezione o di residenza contribuisce inoltre a migliorare la qualità e la profondità dell'analisi sul tema dei paracadutati. Il Movimento 5 Stelle, ad esempio, ha optato principalmente per candidature molto contigue territorialmente, ricadenti nella stessa circoscrizione.

2) La ponderazione delle pluricandidature verticali

Si è detto che non tutte le pluricandidature verticali sono uguali e si è proceduto ad indicare quelle abbinate a candidature nei collegi uninominali con le diverse formule $1+(x+1)$. Questo dato, utile per individuare i pluricandidati di spicco, non spiega però la posizione più o meno di vertice all'interno della lista e non offre informazioni utili ai fini della comprensione delle pluri elezioni.

Occorre quindi introdurre un peso della pluricandidatura e attribuire così dei coefficienti di ponderazione a scalare a seconda della posizione. La somma dei punteggi analizzati potrebbe rivelare sorprese nella distribuzione delle pluricandidature. Se infatti la candidatura di Maria Elena Boschi appare il caso più estremo di candidatura multipla in questa tornata elettorale (collegio uninominale + 5 candidature da capolista), si colloca in un punto opposto il caso di Maurizio Lupi (Noi con l'Italia, centrodestra), anche lui pluricandidato 1+5, ma capolista solo in 2 listini e terzo e quarto negli altri 3. Questa prospettiva consente una

comprensione più approfondita del fenomeno della “pluricandidatura di genere” e della distribuzione delle candidature medio-basse (posizioni 3 o 4).

Un’ultima considerazione, infine, va riservata alla meccanica delle pluricandidature dei leader. La letteratura sul tema ha sempre sottolineato l’importanza della pluricandidatura ai fini dell’attrazione del consenso. Quest’accezione, molto marcata nel 2006, è andata via via scemando all’interno del centrosinistra, mentre è sempre stata avvalorata dalle scelte di Berlusconi (dalle 26 circoscrizioni Camera nel 2006 e nel 2008 alle 18 regioni Senato del 2013).

Alle elezioni del 4 marzo, invece, è stata la candidatura nell’uninomiale il vero scettro di leadership polarizzatore di consenso nazionale: Renzi, Di Maio, Gentiloni, Padoan, Minniti, Meloni, Grasso e Bonino sono tutti candidati con le formule 1+X perché è il collegio il banco di prova vero per dimostrare di essere eletti in scontri diretti con altri candidati. L’unica eccezione, in continuità con le prassi del *Porcellum*, è costituita da Matteo Salvini, pluricandidato ben 5 volte solo nel proporzionale e non candidatosi in nessun collegio, malgrado i diversi annunci di scontri nei collegi con Renzi e Boldrini. Salvini risulterà poi eletto in Calabria, nonostante la sua presenza anche in Lazio, Liguria, Lombardia e Sicilia, coprendo così, secondo il criterio della distanza spaziale prima spiegato, ben 4 macro-aree.

Più in generale, dopo la semplificazione registratasi tra il 2008 e il 2013 lo strumento della pluricandidatura si conferma necessario per i partiti, grandi e piccoli. Le nuove regole della legge elettorale lo rendono però prima facie non sufficiente, come in passato, per assicurare la sua primaria funzione, quella di garantire elezioni sicure.

Le norme sull’equilibrio di genere sembrano infatti costringere a partiti a ragionare in ottica opposta, vale a dire pluricandido uomini per eleggere donne e viceversa. L’assenza dell’opzione, gradita ai partiti, ma censurata dalla Corte, disinnesca il potere di scelta e anzi anche in questo caso obbliga i partiti a ragionare al ribasso, vale a dire pluricandido in più circoscrizioni, faccio scattare il seggio dove il partito fa il risultato peggiore e faccio passare chi si trova in circoscrizioni con il risultato migliore.

Il combinato disposto di queste due logiche rappresenta la conseguenza più estrema del nuovo sistema elettorale, nonché una delle novità più interessanti da studiare con attenzione.

Bibliografia

- Chiaramonte A., De Sio L. (2014) (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, Il Mulino.
- D'Alimonte, R., Chiaramonte, A. (2010) (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, il Mulino.
- Di Gregorio L., De Vitis M. (2008) "Il meccanismo delle candidature multiple e delle liste bloccate" in R. De Mucci (a cura di) "La politica come professione? Saggio sulla classe parlamentare in Italia", Roma, Luiss University Press, p. 69-104.
- Di Gregorio L., De Vitis M. (2013) "Il meccanismo delle multicandidature alle elezioni 2013: autoreferenzialità o semplificazione?" in I. Diamanti and L. Ceccarini, (a cura di) "Sondaggi ed elezioni: le regole del gioco e della comunicazione", XI Convegno Internazionale SISE, Pordenone, 13-14 marzo 2013, Firenze, Società italiana di studi elettorali, 2013, p. 265-293.
- Di Virgilio A. (2007) "Proporzionale ma non solo" in D'Alimonte R., Chiaramonte A. (a cura di), "Nuovo sistema elettorale e strategie di competizione: come è cambiata l'offerta politica", Il Mulino, Bologna.
- Pedrazzani A., Pinto L., Segatti P. (2018) Italian candidates under the Rosato law, *Italian Political Science*, Volume 13, Numero 1, Maggio 2018.
- Troilo S. (2017) "Le liste (in tutto o in parte) bloccate e le candidature multiple dopo la sentenza costituzionale n. 35/2017: dall'arbitrio (soltanto) dei politici a quello (anche) della sorte, e poi di nuovo dei politici?", *Forum di Quaderni costituzionali: rassegna*, 2017, n. 6, p. [1-12].
- Trucco L. (2015) "Le candidature multiple tra passato, presente ed *Italicum*", in *Rivista Aic*, n. 3/2015, spec. 1-10.